Papa Francesco riceve i Frati Cappuccini

Piero Sirianni | 31/08/2024 | Vita ecclesiale

Papa Francesco – la mattina di sabato 31 agosto – ha ricevuto in udienza i Frati Minori Cappuccini che, in queste settimane, stanno celebrando il loro LXXXVI Capitolo Generale.

Il Santo Padre si è espresso in merito al momento di grazia che i religiosi – provenienti da tutto il mondo – stanno condividendo in questi giorni; egli ha affermato: «Quello che state vivendo è un momento importante per voi e per la Chiesa. Il Capitolo, infatti, raccoglie frati provenienti da Paesi e culture diversi, che si riuniscono per ascoltarsi e parlarsi nell'unico linguaggio dello Spirito. È un'occasione straordinaria per condividere le "cose meravigliose" (cfr *Sal* 125,3) che Dio continua a operare attraverso di voi, figli di San Francesco sparsi nel mondo. Auspico pertanto che, mentre ringraziate Dio per lo sviluppo dell'Ordine, soprattutto nelle giovani Chiese, profittiate di questo confronto per interrogarvi su quanto il Signore vi chiede, per poter continuare, oggi, ad annunciare con passione il Regno di Dio sulle orme del Poverello».

Il Vescovo di Roma ha – dunque – indicato ai Frati tre dimensioni centrali della loro vocazione e missione, a servizio del Vangelo e della umanità: la fraternità, la disponibilità e l'impegno per la pace.

In merito alla prima realtà, il Pontefice ha ribadito: «Alla base c'è, potremmo dire, una "mistica della collaborazione", per cui nessuno, nel progetto di Dio, può considerarsi un'isola, ma ciascuno è in relazione con gli altri per crescere nell'amore, uscendo da sé stesso e facendo della propria unicità un dono ai fratelli. Uno di voi che abbia cura della propria unicità, ma senza trasformarla in dono ai fratelli, ancora non ha incominciato a essere cappuccino! Voi dunque non vi siete riuniti per ottimizzare – come purtroppo a volte si sente dire – le "risorse umane" dell'Ordine, né per migliorare le sue prestazioni o per conservarne le strutture. Piuttosto voi tornate a riconoscervi, nella fede, come fratelli scelti, radunati e accompagnati dalla carità provvidente del Padre, e a lasciarvi interrogare da questa verità, specialmente per quanto riguarda il campo della formazione, su cui state lavorando da tempo. E fate bene, perché senza formazione non c'è futuro. Nei vostri incontri, perciò, vi invito a vigilare perché al centro non si mettano mai le risorse economiche, i calcoli umani o altre realtà di questo tipo: sono tutti strumenti utili, di cui è pure necessario preoccuparsi, ma sempre come mezzi, mai come fini. Al centro ci siano le persone: quelle a cui il Signore vi manda e quelle con cui vi dona di vivere, il loro bene, la loro salvezza. In una parola: al centro ci sia la fraternità, di cui vi incoraggio a farvi promotori nelle vostre case formative, nella grande famiglia francescana, nella Chiesa e in tutti gli ambiti in cui operate, anche a costo di rinunciare, in favore della fraternità, a progetti e realizzazioni di altro tipo. La fraternità è al primo posto. Siete frati. "Ma io sono prete!". Sì sì, ma dopo quello. L'importante è il frate. Sei prete, diacono, quello che sia, ma frate: questo è la base».

La seconda dinamica è quella dell'essere sempre disponibili; ha, infatti, affermato il Santo Padre: «La fraternità e la disponibilità. Voi Cappuccini avete la fama di essere pronti ad andare dove nessun altro vuole recarsi, e questo è molto bello. Il vostro stile aperto, infatti, testimonia a tutti che la cosa più importante nella vita è la carità (cfr *1Cor* 13,13), e che sempre vale la pena, per essa, di spendere la propria esistenza. Rappresentate, così, un segno per tutta la Comunità, chiamata ad essere nel suo insieme, sempre e ovunque, missionaria e "in uscita". Un segno importante, specialmente in tempi come i nostri, segnati da conflitti e chiusure, dove l'indifferenza e l'egoismo

sembrano prevalere sulla disponibilità, sul rispetto e sulla condivisione, con conseguenze gravi ed evidenti, come l'iniquo sfruttamento dei poveri e la devastazione ambientale. In questo contesto, la vostra prontezza a lasciarvi coinvolgere in prima persona dalle necessità dei fratelli e a dire con umile coraggio: «Eccomi, manda me!» (*Is* 6,8) sono un dono carismatico da valorizzare e incrementare. Cercate di essere sempre così: semplici, liberi e disponibili, pronti a lasciare tutto (cfr *Mc* 1,18) per farvi presenti là dove il Signore vi chiama, senza cercare riconoscimenti e senza accampare pretese, con cuore e braccia aperti. E questa sarà la vostra povertà».

L'ultimo aspetto trattato da Francesco è stato quello dell'impegno per la pace; le sue parole sono state queste: «Siate pacifici. Infatti, il vostro saper stare con tutti, in mezzo alla gente, al punto da essere comunemente considerati i "frati del popolo", nel corso dei secoli vi ha resi esperti "operatori di pace" (cfr *Mt* 5,9), capaci di creare occasioni di incontro, di mediare la risoluzione di conflitti, di riunire le persone e di promuovere una cultura della riconciliazione, anche nelle situazioni più difficili. Alla base di questo carisma c'è, però, come abbiamo detto, una condizione fondamentale: essere, in Cristo, prossimi a tutti (cfr *Lc* 10,25-37), specialmente ai più poveri, scartati e disperati, senza mai escludere nessuno. San Francesco stesso, come sappiamo, è giunto ad essere l'"uomo di pace" che tutto il mondo riconosce, partendo dall'incontro con i lebbrosi, nel cui abbraccio ha scoperto e accettato le sue ferite più profonde e nella cui presenza ha incontrato Cristo, suo Salvatore. Così, da perdonato si è fatto portatore di perdono, da amato dispensatore di amore, da riconciliato promotore di riconciliazione. Si è sentito perdonato, amato, riconciliato e porta il perdono e porta l'amore e porta la riconciliazione. E voi dovete essere così, uomini d'amore, di perdono, di riconciliazione. È la fede che lo ha reso in tante occasioni strumento di pace nelle mani di Dio, ed essa, per Lui come per noi, ha avuto e avrà sempre un legame vitale con la vicinanza agli ultimi, non dimentichiamolo».

L'augurio finale di papa Francesco ha riguardato la perseveranza nel bene; al pari del "seme evangelico" che muore, nel silenzio della terra, per portare molto frutto in santità e redenzione universali.